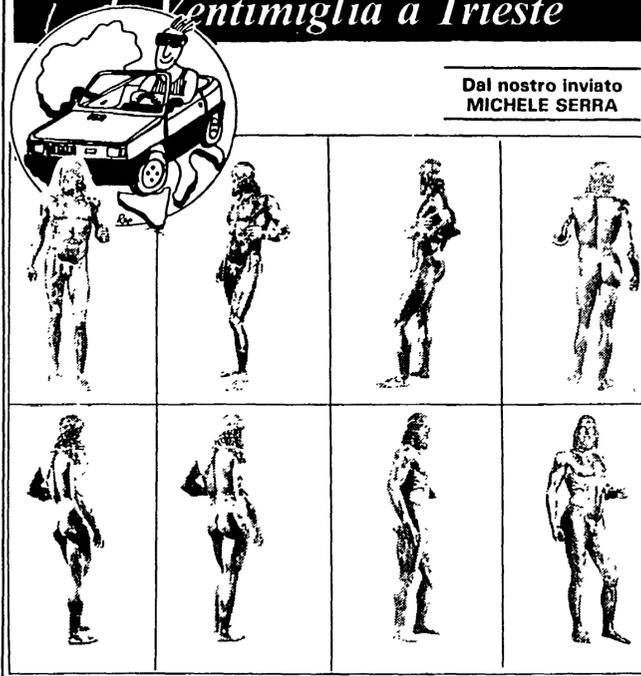


In viaggio lungo le coste Ventimiglia a Trieste

Dal nostro inviato MICHELE SERRA



Loro al mare nudi E i Bronzi invece tutti incerottati

Finalmente eccomi a metà del viaggio - Sulla punta dello stivale, tra sabbia bianca e acqua cristallina - Come è cambiata la tecnica dello scoprirsi: una volta era il seno, ora...

REGGIO CALABRIA — «Papà, perché sono nudi?». «Perché sono antichi. Il genitore che eredita il pupo davanti ai Bronzi di Riace, al Museo Nazionale di Reggio Calabria, non può nemmeno immaginare quale sacrosanta verità abbia appena pronunciato in mezzo alla piccola folla finalmente silenziosa che contempla le venerande nudità dei due guerrieri magno-greci. La polvere dei secoli, o meglio il salmastoso dei millenni, ricopre ormai come una patina senza memoria il mito del corpo nudo, fino a ieri l'altro così tirato a lustro. Chi si spoglia al mare, oggi, è solo una povera reliquia; a meno che, come i Bronzi, non abbia la fortuna di essere la Storia.

Proprio in mattinata, sulla meravigliosa spiaggia di Campo Vaticano (sabbia calcarea, bianca e morbida, baciata da un mare così azzurro che pareva la roccia del collinello) avevo potuto perfezionare prolungate osservazioni raccolte lungo tutto il Tirreno: soprattutto su quelle spiagge, come Cinqueterre, Argentario, Palinuro e appunto Capo Vaticano e l'intera zona di Tropea, frequentate dalla gioventù che ride e trenduate denti, va in windsurf a 22 nodi e in gommone a 12 posti. Quella che detta i comandamenti dell'atteggiarsi avanzando lasciando ai littorali per famiglie il compito di perpetuare le tradizioni immutabili.

Beh, a parte qualche coatto con tanga, boccio lungo e orecchino, probabilmente sbattuto fin quaggiù da una mareggiata che lo ha sorpreso a Castel Porziano, i maschi hanno tutti, oltre gli ormai obbligatori capelli, il corti da marmittone, costumi a braghetta floreale o a righe, tipo «Los Angeles è ooh», assai più dibondati ed eleganti ma con un inconveniente: che se li siedi a gambe larghe col tanga, la tenuta è assicurata, mentre il pantaloncino non riesce quasi mai ad evitare le fuoriuscite laterali genitali da quella sorta di sospensorio floscio che dovrebbe contenere il tutto. Ai piedi (il piede scalo, anche in spiaggia, è ormai prerogativa dei bagnini) zoccoli Pescara oppure — meglio! — quelle scarpine di gomma intrecciate a tempo in dotazione esclusiva alle signore tedesche che avevano paura dei pesci-ragno e dei ricci. Anche qui, con un fastidioso corollario: che suddetti calzari, qualora inglobino accidentalmente un sassolino o una ceca accesa, lo impastano entro pochi passi con il piede, facendone un orrido invollo di carne sanguinolenta.

Accessori: orologio da sub che segna anche la data, il mese, l'anno, le previsioni del tempo, le quotazioni della Borsa e la colonna Totip; occhiali neri riflettenti tipo specchi storici; maglietta senza scritte perché è scollatissima e non c'è nemmeno il posto per Snoopy.

Più interessante lei, soprattutto per le ardite soluzioni tecnologiche che richiede la nuova moda. Consistente nel coprire maniacalmente ogni parte del corpo tranne le natiche. Il seno nudo, infatti, ormai contraddistingue solo le pensionate in gita Cral, pochi gruppi di estetiste olandesi e la animatrici dei villaggi turistici in cassa integrazione. Tutte le altre indossano costumi che, attraverso ingegnosi sistemi di tiranti, dopo avere fasciato con tre o quattro giri di tessuto, tipo mummia, l'intero busto, lasciano scendere verso il basso una strisciolina filiforme che si intrufola tra le gambe con assoluta discrezione valorizzando appieno la rotondità del sedere ignudo.

Non sappiamo, essendo a corto degli strumenti culturali (sociologici e semiologici) sufficienti, che cosa significhi questo passaggio dall'era del seno a quella del sedere. (Anche se, così alla carlona, ci sembra che l'equi-

librio sia garantito, trattandosi pur sempre di due emisferi affiancati). Siamo, però, preoccupati per l'evidente pericolosità di simili costumi. Già si mormora di ferite da arma da taglio provocate tra i vicini di ombrellone da improvvise esplosioni di questi arditissimi monopezzi. Pare che basti una scucitura, o un nodo approssimativo, e il manufatto si sgomitola rapidissimo, come un cavo di funivia spezzato, facendo strage di carne umana.

Accessori per lei: fermagli per capelli a forma di schiaccianoci (di cocco), coloratissimi e dal peso di circa due chili ciascuno; collantina d'oro alla caviglia (per quelle di perline di plastica rivolgersi ai coatti di cui sopra); enormi foulard a due piazze nei quali avvolgersi tipo chador prima e dopo la spiaggia. Nei giorni di vento sono più difficili da manovrare di uno spinaker, ma con l'aria calma sono molto suggestivi anche dopo essere stati calpestati a più riprese dagli altri bagnanti.

Tornando ai Bronzi, ispiratori di questa digressione, non potevamo, giunti a Reggio non andare a trovarli. Anche se le quattro lire del biglietto rappresentano quasi un record assoluto per i musei italiani. Va detto che più dei Bronzi, che tra l'altro giacciono pronti sui lettini di legno allestiti per le analisi chimiche e radiografiche, tutti coperti di striscioline di nastro adesivo (perfino loro, dunque, sottratti al nudo integrale); più dei Bronzi, dicevo, affascina l'incredibile campionario di souvenir allestiti nei dintorni. Se volete fare un orrendo scherzo ad un amico, non avete che l'imbarazzo della scelta. Potrete regalargli l'acqua di colonia «Possanza», contenuta in eleganti boccette a forma di bronzo; oppure il «Riast parfum», diretto concorrente di «Possanza»; o un cavatappi a testa di bronzo; o un comodo portachiavi che raffigura le due statue quasi in grandezza naturale; o il calendario dei Bronzi, o un poster tridimensionale eccetera.

C'è da chiedersi quanto abbia reso, all'economia di vicolo di Reggio, il ritrovamento dei due aiutanti ragazzi di 25 secoli fa. E certo fa una notevole tenerezza, passando più tardi per Riace, il paesino jonico dal cui mare sono riemersi, e vederla desolatamente vuota. Non ci fosse il pomposo cartello «Riace, città dei Bronzi», uno nemmeno se ne accorgere.

Di molte città e paesi disseminati lungo la costa calabra, del resto, si rischia di non accorgersi: i cartelli stradali che li annunciano sono molto spesso abbattuti e riversi al suolo, e in due o tre casi sfondati a fucilate. Si sa, del resto, che da queste parti la passione venatoria (su molti muri abbiamo letto «Viva la caccia») è vivissima; e proprio qua intorno ci dev'essere quel paese, del quale non ricordo il nome, dove chi non ha in casa un falco impagliato passa per cornuto. A parte questo particolare, diciamo così, di degrado toponomastico e ornitologico, tutta la punta dello stivale, da Tropea giù fino a Reggio e su su fino a Crotona, è meravigliosa, disordine edilizio a parte. Centinaia di chilometri di un mare di mitologica purezza e di spiagge enormi e poco affollate, soprattutto sulle Jonio.

Scrivere, finalmente, la parola Jonio significa che ormai sono a metà strada. La Panda quattro per quattro, sponsorizzata il viaggio e ottimamente portante il viaggiatore, gode di eccellente salute e tranguggia asfalto e strade sterrate (quelle per raggiungere angoli tranquilli) in perfetto spirito sportivo, senza fermarsi mai. Il pilota, purtroppo, deve seguirlo il suo esempio anche quando la trionfale bellezza dei luoghi (Tropea, Scilla, Capo Spartivento, Punta Stilo) suggerirebbe una sosta.

In faccia che non ce la faranno. Se necessario adotteremo misure più dure».

Il momento in cui Botha sfidava il mondo intero, tornavano alla mente la tenacia crudele, l'aspettato spirito di sopravvivenza e quel senso fanaticamente fideistico nella superiorità della razza buera che secoli fa proprio in Sudafrica diedero vita al «laager». Laager era il cerchio dei carri del buoi che si rinchiodavano e asserragliavano per fronteggiare gli assalti degli zulu. Ancora oggi Botha preferisce il laager e i suoi fantasmi di estinzione della razza a un'analisi più lucida e concreta della realtà.

Alla «rabia e alla furia omicida dei neri dei ghetti» questo presidente dei bianchi ha opposto tutta la «ragionevolezza» di regole del gioco fatte dai bianchi e valte solo per loro. Il regime di Botha preferisce il laager e i suoi fantasmi di estinzione della razza a un'analisi più lucida e concreta della realtà.

Quanto alla «ripartizione del potere» cui ha fuggelvolmente accennato, nessuno



BRASILIA — Una manifestazione di proteste anti-apartheid dinanzi l'ambasciata del Sudafrica

ripartizione del potere. Visto che viene negato il suffragio universale, per leader nero eletto si deve intendere quello che oggi amministra le città-ghetto o i bantustan; ma proprio contro di loro si è già scatenata la rabbia popolare che li considera «collaborazionisti» del regime dell'apartheid. Trovasse anche qualcuno disposto negoziare con lui, a queste condizioni nessun leader nero potrebbe garantire a Botha quello che vuole e cioè il controllo sulla razza e la protesta della maggioranza nera.

Quanto alla «ripartizione del potere» cui ha fuggelvolmente accennato, nessuno

può illudersi; saranno concessioni o «riforme», come Pretoria preferisce chiamarle, nel pieno rispetto della separazione e segregazione razziale. Botha ha quindi fornito un'anticipazione che molti avrebbero voluto già realizzata; la prossima abolizione delle leggi che limitano la libera circolazione dei neri nel paese. Sarebbe all'opera una commissione apposita (di bianchi) per studiare proprio questa «riforma», ma non bisogna aver fretta, «ci vuole tempo». E ha aggiunto: «Solo i rivoluzionari non hanno alcun rispetto per il tempo perché non hanno rispetto per

se stessi. Guardate cosa hanno fatto ad un continente che, a detta di leader africani, sta morendo». Tanto per ribadire che i neri lasciati a se stessi senza l'illuminata e discriminante guida dei bianchi sono solo sinonimo di caos e sovverta. Infine la beffa: lui, Botha, che ha imposto lo stato d'emergenza in 36 distretti del paese, che sguinzaglia esercito e polizia a mantenere l'ordine coi mitra e i blindati, che ha sulla coscienza 600 morti dall'inizio di quest'anno, lui che minaccia misure più drastiche, non ama la violenza e si dice disposto ad incontrare Nelson Mandela,

perfino a liberarlo, solo se Mandela, in carcere da 21 anni, gli prometterà di rinunciare alla violenza, alla lotta armata come strumento della lotta politica. Mandela a una proposta simile aveva già detto di no. Il «ragionevole» Botha glielo ha magnanimamente riproposto. E ora?

Il discorso del presidente non è ovviamente piaciuto ai neri («porterà solo a nuove frustrazioni e violenze», ha detto il leader zulu Buthelezi; Desmond Tutu: «Ora le possibilità di cambiamento pacifico in Sudafrica sono virtualmente nulle»). Ma non è piaciuto nemmeno alla destra bianca. Andries Treurnicht del Partito conservatore ha definito una «mossa politica fatale» l'eventuale abolizione del controllo sulla circolazione dei neri.

Il presidente evidentemente ha inteso prender altro tempo; ma quali margini di manovra gli restano ora che i neri sanno di non poter aspettare vere riforme, ma «misure più drastiche», ora che la comunità internazionale è rimasta totalmente delusa e pensa sempre più alle sanzioni, ora che la stessa moneta nazionale sudafricana, il rand, ha perso credibilità, come il regime di Pretoria, e ha toccato il minimo storico sul mercato delle valute?

Marcella Emiliani

Riconoscere certi errori

nirsi di «sinistra» e quale debba essere «il fine» del Pci: «arrivare comunque e quanto prima a posizioni di governo» oppure «creare le condizioni per una trasformazione in senso socialista del Paese». Devo onestamente confessare che la discussione attorno alla definizione di «sinistra» non mi appassionava gran che, poiché se intesa in senso assoluto risulta, come la storia insegna, una discriminante priva di significato, mentre se intesa in senso relativo va rapportata di volta in volta ai contenuti, alle scelte, ai programmi, senza dei quali si corre il rischio di fare solamente della ginnastica ideologica. Ma il punto mi sembra un altro: nel giro di pochi anni dell'«ottobre» dove si pretende di definire quali forze abbiano le caratteristiche per defi-

Il termine «in senso socialista» perché ritengo vada anch'esso ridefinito proprio nel momento in cui le stesse società ad economia pianificata o socialista, con l'Urss in primo piano, puntano ad una rapida trasformazione mettendo in discussione questioni centrali come il riconoscimento del mercato e gli incentivi personali alla professionalità e alla produttività. Per concludere, quello che ritengo determinato oggi per la società italiana è la costruzione di un blocco di forze politiche e sociali (le elezioni fra l'altro hanno dimostrato una perfetta coincidenza fra paese politico e paese reale) progressista e riformatore che abbia come obiettivo lo sviluppo economico e produttivo dell'Italia attraverso la valorizzazione di tutte le risorse del mondo del lavoro, la riforma, senza cedimenti demagogici all'assemblearismo, degli strumenti della democrazia rappresentativa, l'equità sociale nella suddivisione dei benefici e dei sa-

crifici necessari al raggiungimento di tali obiettivi. È del tutto evidente che nella costruzione di questo schieramento di forze diverse e compositi diventano necessarie e fondamentali le alleanze, per cui non vi possono essere discriminanti di «sinistra», al di là delle mutazioni genetiche del Psi o di altri partiti, ma solo di programma e di obiettivi. Non intendo certo negare l'importanza dell'ideale socialista nella lotta per l'emancipazione dell'uomo e per la sua liberazione dallo sfruttamento, intendo però mettere in guardia da una possibile distorsione massimalistica che può impedirci di vedere come «quell'obiettivo» vada adeguato alla società che a noi abbiamo contribuito a realizzare concretamente nel nostro Paese e di giocare tutto il nostro peso e il nostro ruolo «oggi e subito» nella nuova trasformazione in atto.

Alfredo Barbieri

Raid irakeno su Kharg

navi colpite, fra cui quella su cui egli stesso era imbarcato e che avrebbe preso fuoco. Lo stesso è avvenuto alla petroliera maltese «Torrilli», di 142 mila tonnellate, abbandonata dall'equipaggio dopo essere stata incendiata da tre missili «Exocet». Una fonte marittima del Golfo ha definito il raid «un blitz massiccio». Funzionari di società di navigazione europee presenti nella regione hanno parlato di danni «eff-

hanno partecipato quattro aerei, «Mirage» o «Super Etendard». Dirigenti dei servizi di salvataggio marittimo dei paesi arabi rivieraschi hanno poi confermato che i danni sono gravi ma hanno anche confermato che almeno un pontile è ancora in funzione. Un agente marittimo di Ras Tanura, in Arabia Saudita, ha detto che «il pontile H funziona normalmente, mentre il pontile E è fuori uso e il terzo pontile, probabilmente danneggiato, non funziona». Molto cauta la dichiarazione diffusa in serata dal dipartimento di Stato Usa: «Informazioni provenienti da fonti dell'industria petrolifera e della flotta mercantile ci

portano a concludere che una o più navi sono state attaccate e danneggiate a Kharg. Non è chiaro fino a che punto la struttura petrolifera possa essere stata danneggiata. Il portavoce ha però eluso l'osservazione dei giornalisti secondo cui gli Usa dispongono di satelliti capaci di accertare quanto è accaduto. Pur con le precisazioni delle fonti sopra citate, sembra dunque che il colpo assestato alle installazioni petrolifere iraniane sia stato rilevante, ed è da ritenere che esso non mancherà di pesare, in un modo o nell'altro, sugli ulteriori sviluppi del conflitto.

Le strappano gli occhi

le con enucleazioni dei globi oculari» recita il primo referto medico. La prognosi è riservata. I prossimi giorni saranno decisivi. Adesso polizia e carabinieri stanno cercando di capire qualcosa in questo racconto

geborg parla solo tedesco) oppure la vittima vuole «coprire» qualcosa? Una prima ipotesi attorno alla quale stanno lavorando carabinieri e polizia riguarda, naturalmente, l'eroina. Ingeborg è, per sua ammissione, tossicomane. Dunque? Una atroce punizione maturata nel mondo degli spacciatori? Forse la donna non ha pagato una o più dosi. Forse ha fatto sparire qualche grammo di eroina. Tutto è per il momento possibile, nulla è certo. Impossibile escludere, d'altra parte,

l'opera di un maniaco, di un folle in preda a raptus. Ingeborg forse, per raccogliere il denaro necessario a procurarsi l'eroina, si prostituiva nella zona del Castello e la sera del 14 agosto ha accettato di salire sull'auto di qualcuno in cerca di compagnia. Forse la spiegazione di tutto va cercata proprio in quel piccolo buchi, fra svastiche ed altri taglietti che costellano le braccia di Ingeborg Hammerschmidt. Forse...

Elio Spada

Già spuntano i coltelli

lo sappiamo. Solo che non basta saperlo se non ci si regala in conseguenza: i teppisti, i mascalzoni, non devono entrare negli stadi, devono essere individuati e respinti prima; se per caso riescono a eludere un controllo — che deve essere il più serrato — gli spalti sono riempiti al limite della capienza; meglio duemila spettatori in meno che un conteso in più. Proprio il presidente della Sampdoria, poche settimane fa, presentando la squadra aveva detto che ove i tifosi della società avessero dato vita a incidenti, lui che aveva creato la squadra rivale della stagione scorsa, l'a-

rebbe distrutta dimettendosi. Nessuno ora gli chiede di essere coerente con le sue parole che consentirebbero a una minoranza di prevaricare i diritti e le speranze della maggioranza, ma un altro tipo di coerenza la si può chiedere — a lui come, naturalmente, agli altri suoi colleghi — rinunciare a una parte degli incassi per consentire la tranquillità dello spettacolo sportivo, rinunciare a dei tifosi quando si sa che sono dei mascalzoni. Altrimenti è meglio adottare per il campionato italiano la stessa metro che ha adottato l'Uefa dopo Bruxelles: le squadre il cui pubblico è responsabile di gravi incidenti possono stare a riposo anche per qualche anno o giocare a porte chiuse, come nei processi per fatti occorsi. Dopo tutto non c'è molta differenza.

Kino Marzullo

Mimmo Scarano
Maurizio De Luca
Il mandarino
è marcio
Terrorismo
e cospirazione
nel caso Moro
Il più complesso e oscuro
delitto politico della
nostra storia
contemporanea
Lire 16.500

Giuseppe De Luttis
Storia dei
servizi segreti
in Italia
Quarant'anni di attività
dei corpi separati al di
là delle verità ufficiali.
Lire 16.500

Alberto Cecchi
Storia
della P2
La vicenda di Licio Gelli e
della sua loggia
massonica nella
ricostruzione di un
membro della
Commissione
parlamentare di
inchiesta.
Lire 16.000

Giuseppe Fava
Mafia
Da Giuliano
a Dalla Chiesa
Il l'accuse del giornalista
assassinato.
Lire 12.000

Nigel Calder
Le guerre
possibili
L'incubo
dell'oceano
Da una sconvolgente
inchiesta della BBC, il
libro che getta l'allarme
sui pericoli del nardo
«Politica e società»
Lire 10.500

Leo Szilard
La scienza
si chiama
Hiroshima
Dossier sulla
bomba atomica
Ricordi, documenti,
lettere di uno scienziato
che lavorò al progetto
Manhattan, ma che fu
tra i primi a battersi
contro l'uso delle armi
nucleari.
«Politica e società»
Lire 20.000

Tre minuti a
mezzanotte
L'orologio nucleare è
vicinissimo all'ora X.
Quindici scienziati del
«Bulletin of the Atomic
Scientists» illustrano
natura, tecnologia e
prospettive della gara
nucleare.
«Politica e società»
Lire 18.000

Barry Commoner
Se scoppia
la bomba
a cura di
Enrico Testa
Lo scenario delle terribili
conseguenze della
guerra atomica in una
analisi che confuta le
teorie dei conflitti
limitati.
«Politica e società»
Lire 20.000

David Collingridge
Il controllo
sociale della
tecnologia
«Siamo in grado di
controllare la tecnologia,
di assoggettarla alla
nostra volontà
evitando le
conseguenze
indesiderabili?»
«Politica e società»
Lire 12.500

David Collingridge
Politica delle
tecnologie
Il caso dell'energia
nucleare
Necessità di un metodo
nelle decisioni politiche
di fronte alla rigidità
dello sviluppo.
di prossima pubblicazione

Editori Riuniti

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Iscrizione al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma
Iscrizione come giornale murale
nel Registro del Tribunale di Roma
n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440 00185 Roma, via dei Taurini, 19 Tel. centrale 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
Tipografia N.L.G.L. S.p.A. Diraz. e uffici: Via dei Taurini, 19 Stabilimento: Via dei Felasgi, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143